

VERSO LE ELEZIONI



Umberto Ranieri nella Commissione Esteri di Camera e Senato FOTO LAPRESSE

Addio al Pd, Ranieri passa col Professore

● **Nell'area liberal del Pd anche Ceccanti potrebbe transmigrare verso il centro**
Morando: io non vado

A. C.
 ROMA

La sua presenza, alcuni giorni fa, nel quartiere romano della Camilluccia, a un incontro a porte chiuse con Monti organizzato da Italia Futura non era passata inosservata. Anzi, era stata pubblicamente salutata da Andrea Romano, braccio destro di Montezemolo, come si fa con gli ospiti d'onore. Lui, Umberto Ranieri, 65 anni, politico di lungo corso con una storia che affonda le radici nel Pci, non aveva voluto dare troppo nell'occhio. Ma in queste ore il suo nome sta rimbalzando come uno dei colpi di mercato più significativi del premier tecnico: è pronto per lui un posto in prima fila nel listone del Senato.

Ex sottosegretario agli Esteri nei governi dell'Ulivo, «migliorista» di tradizione, candidato alle primarie 2011 per il sindaco di Napoli (quelle finite in malora), nel 2007 ha sostenuto Enrico Letta e alle ultime primarie Matteo Renzi. Da sempre riformista su posizioni liberal, nel 2008 aveva accettato l'esclusione dalla lista e poi aveva accettato da Bersani l'incarico di responsabile per il Mezzogiorno.

Stavolta invece lo strappo sembra definitivo. E le ragioni sono state illustrate dallo stesso Ranieri in un lunghissimo articolo, venerdì su *il Foglio* dal titolo inequivocabile «Rottamare l'agenda Fassina», in cui Ranieri strapazza l'alleanza con Vendola e ammonisce il Pd: «Non dovranno esserci incertezze nel proseguire le riforme avviate da Monti: basta con l'ossessione che la missione del Pd debba essere la revisione delle riforme del mercato del lavoro e delle pensioni». Ranieri inoltre accusa di «pigrizia mentale» chi attribuisce «ogni male al neoliberalismo», soprattutto in un Paese con una spesa pubblica e una pressione fiscale alte come l'Italia. E si rammarica per la scelta mancata da parte di Bersani di costruire attorno alla leadership di Monti un'alleanza tra Pd e forze liberali. Insomma, l'annuncio di un addio. O forse di un arrivederci. Perché Ranieri come l'altro liberal Enrico Morando restano convinti che l'unica soluzione per l'Italia sia un'alleanza di governo tra democratici e montiani.

Morando ha annunciato a *la Stampa* che non si ricandiderà. Non ha chiesto la deroga al Pd e non intende lasciarlo, nonostante le critiche. Ha spiegato che le battaglie si combattono dentro il partito, tuttavia, davanti ai liberal che chiedono di entrare in lista e non trovano posto, allarga le braccia: «Capisco chi abbandona la nave davanti a scelte punitive». Una sorta di viatico per chi intenda seguire l'esempio del transfuga Pietro Ichino? Non proprio. E tuttavia raccontano che lo stesso Morando sarebbe molto amareggiato: aveva proposto due giovani liberal, Antonio Funicello e Tommaso Nannicini, ma sarebbe arrivato un no. L'unico superstite della truppa di senatori liberal sembra dunque Giorgio Tonini.

Sulla strada di Ichino, Ranieri e dell'imprenditrice marchigiana Maria Paola Merloni (scelta da Veltroni nel 2008 e ora passata con Monti) sembra tuttavia avviato anche Stefano Ceccanti, costituzionalista, veltroniano e poi renziano, che nei giorni scorsi ha avuto la conferma definitiva della sua esclusione dalle liste democratiche. «Un veto per eccesso di montismo», confida con amarezza. Anche per lui sembrano aprirsi le porte della lista centrista al Senato. L'interessato non conferma, ma il suo curriculum e l'assenza di inciampi penali o di conflitti d'interesse sono un buon viatico per l'esame che Enrico Bondi sta facendo ai potenziali candidati.

E così la trasumanza dal Pd verso il premier si ingrandisce: con Monti in Senato sono previsti seggi sicuro anche per l'ex popolare Lucio D'Ubaldo e per i tre che sono usciti con lui, Fogliardi, Adragna e Pertoldi. Mentre è ancora in bilico la sorte di Mario Adinolfi, blogger renziano entrato alla Camera negli ultimi mesi della legislatura dopo le dimissioni del sindaco di Civitavecchia Tidei. Pure lui ha chiesto un posto, ma finora non è stato trovato. Mentre è certo il ripescaggio in Senato di Linda Lanzillotta, ex Pd, poi transitata per l'Api di Rutelli. Quanto al convegno organizzato per il 12 gennaio a Orvieto dai liberal Pd di LibertàEgualità con Monti, il segretario ha già dato forfait. Mentre il premier aprirà i lavori. La campagna acquisti comunque verrà conclusa prima. Le liste, in quella data, saranno già state chiuse.

...
Dopo Pietro Ichino la campagna acquisti era proseguita con D'Ubaldo e tre ex popolari

Imu, Irpef, Iva: Monti fa promesse elettorali

● **Nell'ennesima intervista tv sfoggia ottimismo sul fisco**
 ● **Pronto al confronto con i «politici Bersani e Berlusconi»**
 ● **La delusione di Scalfari? «Non ho letto il suo articolo»**

NINNI ANDRIOLO
 ROMA

«Avido lettore» di Scalfari, il Professore. Alle 14 di ieri, però, non aveva ancora trovato il tempo di dare un'occhiata all'editoriale del fondatore di Repubblica. La lettura di quell'articolo - «Perché Monti mi ha deluso» - non deve aver entusiasmato il candidato premier di *Scelta civica*, che è stato intervistato da Sky nelle stesse ore dell'appuntamento già fissato con *Domenica in*, saltato - poi - per via della par condicio («altro che uomini miei in Rai... Tarantola e Gubitosi hanno dimostrato indipendenza anche in questo caso»).

Il premier dribbla la polemica con Scalfari - che gli ricorda Craxi-Ghino di Tacco e gli attribuisce la pretesa di volersi insediare a Palazzo Chigi anche in caso di vittoria del centrosinistra - ma si dilunga volentieri su quella con Piero Ostellino che lo accusa, dal *Corriere*, di avere introdotto uno «Stato di polizia fiscale». «Non accetto la critica - ribatte Monti - Dimostra come un puro liberale finisca per favorire gli evasori». Dalla lotta all'evasione, ricorda, è stato già ricavato un «gettito superiore ai dieci miliardi di euro».

TASSE ED ELEZIONI

Immerso a pieno titolo in campagna elettorale, Monti non perde occasione per ventilare la possibilità di ridurre la pressione fiscale. Ieri ha corretto il tiro anche sull'Imu, l'imposta che ha incrinato maggiormente il feeling con il Paese. «Va modificata e il gettito va dato maggiormente ai Comuni», ha spiegato. Ma il Professore non si è fermato qui e ha aperto anche sull'Iva,

facendo balenare la possibilità di bloccare il punto in più previsto nel 2013. Non solo. Monti ha ripetuto anche l'obiettivo di abbattere l'Irpef. Scelte praticabili a patto che si riduca la spesa pubblica, ha sottolineato. E il premier ne ha approfittato per lanciare l'ennesima indistinta stiletta ai partiti. «Sulla spending review abbiamo trovato in Parlamento molte difficoltà...», ha accusato.

ANNUNCI E SONDAGGI

Il premier batte sul tasto della riduzione delle tasse, e lo farà ancora, e con insistenza, in vista del voto. Spera, anche così, di spostare i sondaggi che non hanno subito impennate dopo la «salita» in politica. «Vitale» per il Professore scrollarsi di dosso l'immagine del responsabile primo dei sacrifici sopportati dagli italiani, terreno su cui cerca di incalzarlo Berlusconi.

Monti, ieri, ha replicato al Cavaliere anche a proposito della promessa di non candidarsi che non avrebbe mantenuto. «Non c'era alcun patto» con i partiti della «strana maggioranza», ha affermato Monti, «io stesso

pensavo che non sarebbe stato necessario candidarmi, perché ero ottimista sul fatto che il Paese continuasse di per sé nella direzione delle riforme. Ma ho visto molte preoccupazioni nell'economia italiana e all'estero. Per questo ho pensato di dover promuovere uno sforzo della società civile, accanto a politici filtrati sul rigore del comportamento».

Monti ammette, tuttavia, che la sua «salita in politica» non è maturata all'improvviso. «La stavo covando già prima» della sfiducia dichiarata dal Pdl, rivela. Questa, semmai, «mi ha rafforzato nel convincimento». Malgrado la contrarietà di Napolitano, il Professore preparava da tempo le condizioni per la sua candidatura. E in vena di confidenze elettorali ha rivelato ieri di aver riservato «una sorpresa» al Capo dello Stato quando, la sera «di sabato 8 dicembre», rassegnò le dimissioni (che lasciarono di stucco Napolitano).

PREMIER, MA NON SOLO

Il messaggio di ieri? Al contrario dei giorni scorsi Monti non si è dichiarato indisponibile per alternative diverse dalla presidenza del Consiglio. «Non farei parte di nessun governo che non avesse un carattere decisamente riformista», ha affermato. Il Quirinale? «Ad eventuali richieste si risponde se e quando arrivano», si è limitato a constatare. Il Professore ha opposto un deciso «no» solo alla larga coalizione ipotizzata da Berlusconi. Ma non ha mancato di segnare la distanza dai partiti, anche quelli alleati. E se Montezemolo è «una figura di primo piano», Fini e Casini non vanno valutati «per la loro storia lontana» ma perché «hanno visto che i problemi seri dell'Italia non si sarebbero risolti senza una grande coalizione». «Non c'era ragione, quindi, per rifiutarne a priori l'appoggio», concede il Professore. Riconoscimenti un po' freddini, come si nota. E imbarazzo per il no di Passera. «Tenterò di convincerlo», spiega il professore. La conferma? «Intendo dialogare sia con il Pdl che con il Pd». Quando accetta l'invito di Sky per il confronto con Bersani e Berlusconi - tuttavia - Monti dà la stoccata ad entambi definendoli «veri politici» (poco prima aveva citato una frase di De Gasperi: «un politico pensa alle prossime elezioni, uno statista alle prossime generazioni»).

IL CASO

Riccardi: «Resto nella società civile lo non mi candido»

«Io penso di restare nella società civile e di non candidarmi», annuncia Andrea Riccardi a proposito delle presenze nella Lista Monti, nel corso di una intervista a SkyTg24. «Alcuni ministri - sottolinea Riccardi - hanno desiderio di partecipare mentre altri hanno deciso di non farlo, come la Cancellieri. Piano piano le candidature si chiariranno. Balduzzi e Catania sono candidati. Non è che tutto il governo passa nelle liste. Questa è la lista di Monti e della società civile. Io penso di restare nella società civile e di non candidarmi anche se appoggio Monti e la sua campagna. Frattini è molto interessato al progetto, non credo si candiderà direttamente mentre altre persone del Pdl lo faranno. Io però non li chiamerei transfughi, si tratta di persone che hanno fatto delle scelte».

«Questo Pdl somiglia a Salò Al Senato forse con il premier»

ANDREA CARUGATI
 ROMA

«Il Pdl? Secondo me a breve ci sarà una procedura d'infrazione da parte del Ppe per la linea euroscettica che Berlusconi sta imprimendo. Quel partito a me ormai ricorda Salò ed è incompatibile con i valori dei popolari europei. Soprattutto se ci sarà il matrimonio contro natura con la Lega di Maroni che vuole uscire dall'euro...». Gabriele Albertini, ex sindaco di Milano, attuale europarlamentare del Pdl «pentito» della sua recente iscrizione al partito, è sempre più convinto della sua corsa da terzo incomodo alle regionali lombarde. Una scelta che, lui ne è ben consapevole, riduce al lumicino le speranze di vittoria del leader leghista.

Perché ha deciso di annientare le speranze di Maroni?

«Il mio non è un dispetto ma una scelta politica precisa, che nasce ben prima della caduta della giunta Formigoni: l'obiettivo è riunire anche in Italia le forze del

L'INTERVISTA

Gabriele Albertini

L'ex sindaco: «L'appoggio di Formigoni è venuto dopo e comunque non è mai stato condannato Stimo Ambrosoli, se vince potrei anche sostenerlo»



Ppe, costruire un progetto popolare e non populista. Con me ci saranno anche leghisti, alcuni addirittura parlamentari uscenti, che non condividono la linea del partito. E persino sindaci civici che hanno governato con il Pd».

È a caccia di leghisti dissidenti?

«Ci sono sicuramente dei bossiani che non condividono la linea di Maroni, ma i nomi per ora non posso farli...e poi con me ci sarà una lista di montiani del Pdl, che non condividono le speranze di Berlusconi».

Eppure lui l'ha corteggiato molto per evitare che lei si candidasse in Lombardia.

«Si mi ha offerto di fare il capolista del Pdl in Lombardia al Senato, ma io non mi vendono».

E dunque che farà?

«Io punto a fare il governatore della Lombardia e i sondaggi che ho dicono che al momento sono secondo dietro Ambrosoli, ma davanti a Maroni: io al 25% e lui al 22%. Sinceramente penso di poterla giocare, soprattutto se non ci saranno al-